

*Quaderni di Ricerca*  
del Dipartimento Innovazione e Società  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA”

---

*Quaderni di Ricerca* del Dipartimento Innovazione e Società, “Sapienza” Università di Roma

Dipartimento Innovazione e Società,  
Via Salaria 113,  
00198 Roma  
Telefono: 06 4991 8372 – 06 84241159  
Fax: 06 840800  
E-mail: [dies@uniroma1.it](mailto:dies@uniroma1.it)

*Comitato Scientifico*

*Fabrizio Battistelli*  
*Guglielmo Chiodi (Coordinatore)*  
*Ernesto D'Albergo*  
*Gloria Gabrielli*  
*Fabrizio Pirro*

*I Quaderni di Ricerca* vengono pubblicati per favorire la tempestiva divulgazione, in forma provvisoria o definitiva, dei risultati delle ricerche nelle aree: società e storia, istituzioni e politiche pubbliche, economia, la società dell'informazione.

Le proposte di pubblicazione vanno indirizzate a: prof. Guglielmo Chiodi, Dipartimento Innovazione e Società, Via Salaria 113, 00198 Roma, oppure <[guglielmo.chiodi@uniroma1.it](mailto:guglielmo.chiodi@uniroma1.it)>

Il Comitato Scientifico decide circa la pubblicazione di lavori nella collana dei *Quaderni di Ricerca*, sentito il parere di *referees*.

The aim of the *Quaderni di Ricerca* (Working Papers) is to disseminate provisional or definitive research on topics such as society and history, public policies and institutions, economic phenomena, and the 'information society'.

Papers for consideration should be sent to: prof. Guglielmo Chiodi, Dipartimento Innovazione e Società, Via Salaria 113, 00198 Roma, or <[guglielmo.chiodi@uniroma1.it](mailto:guglielmo.chiodi@uniroma1.it)>

The publication of the submitted articles, which will be refereed, are subjected to approval by the Scientific Committee.

*I Quaderni di Ricerca* sono depositati come opere a stampa secondo gli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L. 31.8.45 n. 660.

# Sicurezza urbana e periferie

*Due studi di caso a Roma*

Francesca Farruggia, Giuseppe Ricotta

Quaderno di Ricerca n. 33  
2010



Copyright © MMX  
ARACNE EDITRICE S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

*Redazione*  
00173 Roma  
via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
06 93781065  
telefax 06 72678427

ISBN 978-88-548-xxxx-x

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: settembre 2010

Finito di stampare nel mese di settembre del 2010  
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cittaducale (RI)  
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma  
*Printed in Italy*

# Sicurezza urbana e periferie.

## Due studi di caso a Roma

Francesca Farruggia e Giuseppe Ricotta \*

### ABSTRACT

*The object of this paper is represented by urban safety policies in Rome's suburbs. Urban safety is analyzed through a sociological perspective. The feeling of insecurity is associated to the debate on the risk society. The paper looks at the patterns of change in urban contexts, with a particular emphasis on the migration trends. Local policies of urban safety are analyzed within the traditional frame-work of the sociology of deviance. Case studies have been selected within the boundaries of the city of Rome and are represented by two specific suburban districts. These were chosen with regards to the urban safety related problems that they present. The assessment of the social prevention policies considered shows that there is a lack of integration among street level bureaucrats and the importance of the role played by the participation of local citizenship.*

### LA SICUREZZA URBANA: UN APPROCCIO LOCALE AL TEMA DELLA SOCIETÀ DELL'INSICUREZZA

La percezione di insicurezza da parte dei cittadini italiani è divenuta nel corso dell'ultimo decennio uno dei temi più importanti e dibattuti tanto dai mezzi di comunicazione di massa, quanto nell'agenda politica dei governi, e ha ricoperto un ruolo decisivo nelle elezioni politiche e amministrative del 2008 [Cavazza e Corbetta, 2008]. Nel dibattito sociologico contemporaneo, peraltro, il sentimento di insicurezza, così come l'incertezza, la paura, il rischio, sono altrettante categorie interpretative utilizzate per analizzare la 'seconda modernità' ed i processi di globalizzazione ad essa connessi [Bauman, 1999a; 2006; Beck, 1986; Castel, 2003; Giddens, 1990; Luhmann, 1991]<sup>1</sup>.

Ulrich Beck ha definito la società contemporanea come società del rischio, mettendone in evidenza, tra l'altro, il carattere 'riflessivo', ovvero il fatto che, rispetto al recente passato, le conseguenze della modernizzazione industriale - definite nelle scienze economiche 'esternalità' - vengono tematizzate tanto dagli

---

\* Francesca Farruggia è assegnista di ricerca in *Sociologia generale* presso il Dipartimento Innovazione e Società (DIeS) della Sapienza, Università di Roma. Giuseppe Ricotta è ricercatore in *Sociologia generale* presso la Facoltà di Sociologia, Dipartimento Innovazione e Società (DIeS), della Sapienza, Università di Roma. Nell'ambito di un disegno di ricerca comune, Giuseppe Ricotta ha redatto i paragrafi 1 e 2, Francesca Farruggia il 3, mentre il paragrafo 4 è stato redatto insieme.

<sup>1</sup> Per una rassegna sui contributi della sociologia contemporanea in tema di sicurezza si veda Galantino [2010].

esperti quanto dall'opinione pubblica come rischi imputabili all'azione umana e, più precisamente, alle conseguenze della modernità stessa. Il rischio finisce così per comprendere l'intero spettro dei pericoli e delle minacce globali contemporanei (dai disastri ambientali alla disoccupazione, dal terrorismo internazionale alle crisi economiche), visti tutti nella loro connessione con la responsabilità degli esseri umani e la convinzione, quindi, che si possa comunque fare qualcosa per attenuarne o prevenirne gli effetti distruttivi. Il concetto perde invece la distinzione originariamente ad esso connaturata tra rischi 'buoni' e rischi 'cattivi' [Lupton, 1999].

Secondo Beck, inoltre, la faccia privata della globalizzazione è rappresentata dall'accentuarsi del processo di individualizzazione: le relazioni sociali sono sempre più disaggregate [Giddens, 1990] e rese autonome dalle istituzioni sociali di appartenenza che erano tipiche della modernità. Ciò determina per gli attori sociali l'obbligo ad essere liberi, ad accogliere un modello biografico per l'azione sociale che non può più trovare punti d'appoggio su norme e istituzioni solide [Bauman, 2002; Sennet, 1998]. Venendo a mancare le norme fisse e vincolanti della tradizione e con esse le certezze, gli individui sono costretti a costruirsi da soli le proprie biografie scegliendo tra nuovi e sempre mutevoli modi di vita. In tal senso, la libertà nella condizione della modernità avanzata è obbligatoria oltre che conquistata, non può essere rifiutata da parte degli attori sociali, che ne debbono sopportare gli oneri oltre che goderne i benefici. All'aumento delle possibilità di scelta corrisponde il rischio - esteso anche alle relazioni amorose secondo Giddens [1992] - insito nella scelta stessa e la solitudine attraverso cui essa deve essere presa. In accordo con tali interpretazioni, Zigmunt Bauman [1999a; 1999b] definisce la società contemporanea come società dell'incertezza, mettendone in risalto l'enfasi posta sulla libertà individuale. Per Bauman viene ribaltato ciò che ne *Il disagio della civiltà* Sigmund Freud aveva individuato come tratto specifico del processo di civilizzazione occidentale, ovvero la repressione della libertà e quindi della felicità in cambio della sicurezza. Nella società postmoderna, invece, predomina la libertà individuale: la sicurezza è sacrificata al fine di conseguire maggiore felicità. L'esaltazione della libertà individuale, ovvero il processo di individualizzazione, non può non comportare, allo stesso tempo, un aumento del sentimento di insicurezza.

Il termine tedesco usato da Freud, *Sichereit*, necessita in inglese una traduzione attraverso tre diversi termini che, secondo Bauman [1999b] rappresentano le tre condizioni della sicurezza di sé e della fiducia in sé: 1) *security*, ovvero la sicurezza esistenziale che ci garantisce che ciò che è stato conquistato e conseguito rimarrà in nostro possesso; b) *certainty*, ovvero la

certezza di essere nel giusto attraverso la possibilità di discernere tra ciò che è ragionevole e ciò che non lo è, tra ciò che è degno di fede e ciò che è ingannevole, tra il bene e il male; c) *safety*, ovvero la sicurezza personale, l'incolumità, del nostro corpo e delle sue estensioni (i nostri beni, la nostra famiglia, i nostri vicini). Tre dimensioni della sicurezza messi oggi in crisi rispettivamente dal liberismo economico globale [Gallino, 2000], dalla pluralità e contraddittorietà delle interpretazioni del mondo [Lyotard, 1979] e dall'esposizione percepita a crescenti pericoli, rischi e minacce alla propria incolumità fisica [Battistelli, 2008b].

Robert Castel [2003] analizza dal punto di vista storico e teorico le connessioni esistenti tra sicurezza/insicurezza civile (la *safety* di Bauman) e sicurezza/insicurezza sociale (la *security*), o in altri termini tra il fatto di vivere quotidianamente sotto la spada di Damocle dell'insicurezza e il fatto di essere in preda alle difficoltà materiali dell'esistenza ed esposti ai suoi imprevisti (malattie, infortuni, ecc.)<sup>2</sup>. A partire dal secondo dopoguerra, i Paesi occidentali hanno goduto di un lungo periodo di crescita e sviluppo economico accompagnato da una disposizione culturale a guardare con ottimismo al futuro, al progresso sociale ed economico. Contemporaneamente i governi di questi Paesi hanno garantito l'iscrizione degli individui in collettivi di protezione (di lavoro, sindacali) che sono andati a sostituire le protezioni di prossimità o ravvicinate (proprie della *Gemeinschaft* di Tönnies) indebolite dagli stessi processi di modernizzazione. Lo Stato sociale, dunque, procurando all'individuo protezioni collettive consistenti, ha agito come un potente fattore di individualizzazione, liberandolo dalla dipendenza nei confronti di tutte le comunità intermedie che lo proteggevano in precedenza.

---

<sup>2</sup> Dal punto di vista psico-sociale, studiando l'individuo nel contesto del lavoro, Abraham Maslow ha collocato la sicurezza come il più immediato dei bisogni umani, quello la cui soluzione è propedeutica a tutti gli altri e senza la cui soddisfazione gli altri bisogni non hanno neppure modo di apparire (per uno sviluppo a livello macrosociologico della 'scala dei bisogni' di Maslow, si veda Inglehart [1996]. La prima accezione di sicurezza nella scala dei bisogni è di natura sociale: il primo bisogno è la sopravvivenza, fondata sulla possibilità di nutrirsi, vestirsi, avere un alloggio. La seconda accezione è, invece, di natura civile o strategica, ovvero la sicurezza come protezione dell'esistenza fisica da possibili aggressioni. Battistelli [2008b] ha proposto l'utilizzo del concetto di sicurezza/insicurezza strategica in luogo di quello di sicurezza/insicurezza civile individuato da Castel per non escludere la dimensione militare, connessa ai temi internazionali del terrorismo e delle guerre, decisiva nella riflessione sulla sicurezza e sulla sua percezione da parte dell'opinione pubblica.

La crescita economica, la fiducia nel progresso, la legittimazione dei collettivi di protezione sono tutti elementi entrati in una lunga e apparentemente irreversibile crisi che ha origine negli anni '70, e si manifesta compiutamente soprattutto a partire dagli anni '80. Lo Stato-Nazione non è stato più in grado di guidare il mercato e la politica economica, e nella sfida alla concorrenza internazionale ha lasciato la leadership all'impresa. Lo Stato da virtuoso è divenuto 'dannoso' perché colpevole di imbrigliare l'agire dell'impresa in cerca della massimizzazione del profitto, e quindi appesantirne la competitività imponendo eccessivi oneri al lavoro per mantenere in vita sistemi di protezione sociale troppo costosi. Il nuovo capitalismo ha provocato una messa in mobilità generalizzata dei rapporti di lavoro, delle carriere professionali e delle protezioni inerenti allo statuto dell'impiego, e continua a spingere verso una 'destandardizzazione dell'impiego' [Beck, 1986]; aumenta il lavoro part-time e saltuario, oppure quello formalmente 'autonomo', ma in realtà strettamente subordinato a un datore di lavoro, così come le nuove forme di lavoro a domicilio, spesso in nero. Ogni individuo deve farsi carico dei rischi del proprio percorso professionale divenuto discontinuo e non più supportato da sistemi di regolazione collettiva. Ciò crea un nuovo stato di insicurezza che vede l'attore sociale alle prese con rischi ed ansie che sembravano risolti proprio grazie ai sistemi collettivi assicuranti oggi in crisi. Se il lavoro, su cui erano fondati i sistemi di protezione moderni, si è flessibilizzato e soprattutto frantumato/indebolito, non sono più praticabili efficacemente gli ormai 'vecchi' sistemi di assicurazione. Parallelamente l'aumentata vulnerabilità sociale<sup>3</sup> fa riapparire le cosiddette 'classi pericolose': basti pensare agli abitanti extra-comunitari delle periferie urbane delle grandi metropoli che, secondo Castel [1995; 1997], stanno prendendo il posto della classe operaia dell'Ottocento.

Il riemergere massiccio dell'insicurezza sociale è dunque causato dalla crisi della modernità organizzata, ovvero dell'attuale messa in discussione dello Stato

---

<sup>3</sup> Il concetto di vulnerabilità sociale [Castel, 1995; 1997] si differenzia da quello di povertà o emarginazione e rimanda all'eventualità sempre più frequente, e connotata dal punto di vista generazionale, di non riuscire più ad entrare nelle reti di protezione collettiva e pubblica che hanno caratterizzato le società affluenti dal secondo dopoguerra agli anni '80. La convergenza tra precarizzazione del lavoro, perdita graduale della densità delle relazioni familiari e inefficienza delle istituzioni preposte alla protezione sociale provoca la vulnerabilità. Essa non rappresenta lo stadio finale del disagio, bensì stadi intermedi rispetto ad esso, ed è caratterizzata soprattutto dall'incertezza della situazione e dalla difficoltà di compiere delle scelte per il futuro. Al proposito si veda anche Ranci [2002].



sociale [Bauman, 2006], connessa all'indebolimento o al crollo dei collettivi, prodotto dal potenziamento del processo di individualizzazione. Il lavoratore è liberato dalle costrizioni collettive, ma in maniera obbligata: è 'obbligato ad essere libero', spinto ad essere performativo, scrive Castel, pur essendo abbandonato a se stesso. E poiché per quanti non dispongano di altri capitali (economici, culturali, sociali) le protezioni o sono collettive o non sono, lo sganciamento dai sistemi collettivi di protezione fa cadere gli individui sprovvisti di capitali nell'insicurezza sociale: ampie fasce della classe operaia integrate durante gli anni della crescita economica, impiegati meno qualificati, giovani del ceto popolare, vittime della dequalificazione di massa.

Pretendere che l'abolizione di queste protezioni liberi l'individuo, che aspetterebbe solo questa occasione per dispiegare finalmente tutte le sue potenzialità, è frutto più dell'ideologia neo-liberista dominante che di una reale analisi di quanto sta accadendo<sup>4</sup>. La libertà, per Castel così come per Bauman, si contrappone alla sicurezza, e ciò si può facilmente cogliere nella dialettica contemporanea tra richiesta di maggiore sicurezza civile, maggiore richiesta di Forze dell'ordine e di sorveglianza e, contemporaneamente, richiesta di sempre maggiore 'democrazia', stato di diritto, libertà personale dei cittadini e sua inviolabilità, *privacy*. La società moderna ha sviluppato come mai in passato esigenze di rispetto della libertà e dell'autonomia degli individui, garantite dallo Stato di diritto. Ciò significa che l'attore sociale contemporaneo pretende giustizia in tutti i campi, compresa la sua vita privata (e ciò chiama in causa le prestazioni degli avvocati e dei giudici), ma allo stesso tempo pretende la sicurezza completa nella vita personale (e quindi, se possibile, l'onnipresenza dei poliziotti)<sup>5</sup>. La ricerca della sicurezza assoluta rischia quindi di entrare in contraddizione con i principi dello stato di diritto e può scivolare facilmente verso una 'pulsione securitaria' che degenera nella caccia ai sospetti e si appaga della condanna dei capri espiatori. Castel individua così la contraddizione del comportamento degli Stati occidentali contemporanei che oscillano tra un comportamento lassista di fronte alle conseguenze del liberismo economico

---

<sup>4</sup> Per quanto concerne il dibattito italiano, si veda ad esempio Battistelli e Paci, [2008], Cella, [2006]; Paci, [2005; 2006]. Per una lettura ottimistica del processo di individualizzazione e della società postmoderna si veda invece Inglehart [1996].

<sup>5</sup> Pensiamo a questi aspetti in relazione all'emergenza terrorismo internazionale [Battistelli, 2004] con le restrizioni alla libertà personale necessarie ad un controllo capillare nelle società occidentali (intercettazioni telefoniche e controlli sull'uso della rete informatica, restrizioni alla libertà di circolazione, ecc.).

imperante e un esercizio dell'autorità privo di incrinature che restaura la figura dello Stato gendarme, garante della sicurezza civile per l'incolumità delle persone e delle loro proprietà [Wacquant, 2004].

Al riemergere di rischi sociali 'classici' che sembravano oramai eliminati (infortunio, malattia, disoccupazione, incapacità di lavorare dovuta all'età o alla presenza di un handicap, ecc.) si affianca la nuova generazione di rischi, industriali, tecnologici, sanitari, naturali, ecologici, ecc. tematizzati da Beck e da Giddens. Ecco perché secondo Castel la garanzia di essere protetti oggi è doppiamente messa in crisi: da una parte l'indebolimento delle coperture classiche, dall'altra un generalizzato sentimento di impotenza di fronte a rischi inediti che appaiono iscritti nel processo di sviluppo della modernità producono nei cittadini occidentali una 'frustrazione securitaria'.

Per entrambe queste tipologie di rischio lo Stato appare impotente con le sue protezioni classiche che hanno tra le loro alternative le assicurazioni private. Castel individua dunque una relazione tra esplosione dei rischi, iper-individualizzazione delle pratiche e privatizzazione delle assicurazioni. Le fonti di insicurezza si moltiplicano e l'attore sociale è solo ad affrontarli, ed è quindi l'individuo privato che si deve far carico di assicurarsi da solo, se può farlo<sup>6</sup>. Nello specifico, poi, come è possibile affrontare rischi globali con soluzioni locali? Ecco ancora un elemento di crisi dello Stato-Nazione, la sua incapacità di far fronte da solo a problemi che hanno carattere globale e che quindi richiedono soluzioni di tipo globale.

La traduzione locale dei fenomeni globalizzati trova una sintesi efficace nel concetto di sicurezza urbana [Selmini, 2004a], connesso all'area di quelle insicurezze territoriali e locali [Amendola, 2003; Beato, 2003], che è socialmente rilevante in particolare nelle metropoli globali in cui convergono fenomeni complessi di 'mobilità' della vita sociale (migrazioni, crisi e sviluppo economico, ristrutturazione degli ambienti fisici, aumento della popolazione). Già Georg Simmel, nei primi anni del Novecento, aveva descritto, in pagine che hanno segnato la storia degli studi sociologici, l'atteggiamento di riserbo da parte del cittadino della grande metropoli nei confronti degli altri cittadini, e degli stessi

---

<sup>6</sup> Nello specifico campo della sicurezza personale, sono stati commentati criticamente il diffondersi dell'offerta di mercato di prodotti per la sicurezza e l'incolumità personale (quali ad esempio la televigilanza), in quanto la soluzione privata nell'ottenimento della sicurezza alimenterebbe ulteriore insicurezza in chi per motivi economici resti escluso da un bene sul cui soddisfacimento si è fondata la legittimità degli Stati moderni e del loro monopolio nell'uso della forza [Battistelli, 2008b].

vicini di casa che rimangono nella maggior parte dei casi degli sconosciuti, un riserbo che è insieme indifferenza e 'leggera avversione', «*estraneità e repulsione reciproche pronte a degenerare in odio o in ira ad un contatto più ravvicinato, qualunque ne sia la causa*» [Simmel, 1903, trad it. 1971: 452].

Oggi, tuttavia, la vita urbana presenta elementi di radicalizzazione di alcuni aspetti tipici della modernizzazione: per la prima volta nella storia dell'umanità, la maggior parte degli abitanti del pianeta conduce una vita urbana (in aree metropolitane, in piccole e medie città, in paesi) e questa tendenza è destinata ad accentuarsi: nel 2030 la quota di popolazione che vivrà nelle città supererà il 60%, ovvero, su una popolazione stimata di 8,1 miliardi, gli abitanti di aree urbane saranno circa 5 miliardi; di questi si stima che oltre due miliardi vivranno nelle periferie degradate delle maggiori città, soprattutto africane e asiatiche [Véron, 2006]<sup>7</sup>. A questa estensione quantitativa dello spazio urbano a livello planetario, si unisce un'intensificazione di processi tipicamente moderni quali l'aumento della mobilità all'interno delle città, con i relativi problemi di traffico, incidenti stradali e inquinamento atmosferico, il più rapido turnover abitativo e il conseguente minore radicamento dei cittadini ai loro luoghi di residenza, i processi migratori globali e le questioni che pongono in tema di integrazione. A partire dai primi anni '90, le città italiane sono state interessate dagli stessi fenomeni: è aumentato, a seguito delle trasformazioni del capitalismo, il nomadismo tra lavoro e lavoro, tra luogo e luogo, producendo negli spazi urbani una miriade di migranti interni, con scarso attaccamento ai luoghi; i processi di nuova immigrazione, inoltre, con la loro ben più rilevante entità numerica rispetto all'immigrazione degli anni '80, hanno posto la questione dell'integrazione economica e sociale, della convivenza e dell'incontro tra culture diverse in modo più urgente e conflittuale.

Uno studio RUR/CENSIS [2010] sintetizza le dinamiche in atto nelle grandi città, comprese quelle italiane, in sette 'archetipi distintivi': la dilatazione spaziale e la perdita dei confini; un'economia urbana sempre più polisettoriale e meno specializzata; il riverbero informativo e la connessione comunicativa continua; l'insicurezza e la paura dei cittadini in aumento<sup>8</sup>; la pressione

---

<sup>7</sup> A tal proposito la Biennale di Venezia [Burdett, 2006] ha dedicato la X mostra di Architettura all'urbanizzazione del mondo, alle dinamiche di espansione delle cosiddette megalopoli e delle *megacities* e del relativo aumento di *bidonville* e di *slum*.

<sup>8</sup> Rispetto ad uno dei fenomeni che determinano maggiormente le paure metropolitane, la micro-criminalità, a metà del primo decennio del 2000, studi di caso in realtà metropolitane e rilevazioni nazionali mostrano per i cittadini italiani elevati

ambientale e gli alti consumi energetici; l'invecchiamento della popolazione e l'immigrazione straniera; i processi di urbanizzazione più veloci della possibilità (o, potremmo dire, della volontà politica) di governarli. È dunque una sorta di neo-spontanesimo che sta accompagnando lo sviluppo delle megacittà (abitate dal 61,3% dei residenti in Italia), dove aumentano i centri commerciali, esemplari non-luoghi nella fortunata definizione di Marc Augé [1992] e chiudono gli esercizi di vicinato.

Le città, inoltre, accolgono un privato ricco (caratterizzato da un mercato immobiliare fiorente) su un territorio pubblico povero (di investimenti e di politiche), mentre un esasperato individualismo erode le identità comunitarie. Ad esempio, Roma è anche la capitale italiana del trasporto privato: possiede l'auto il 91% delle famiglie, un motoveicolo il 33%; inoltre, nonostante tassi di criminalità più bassi rispetto ad altre metropoli a livello mondiale, i cittadini romani hanno una percezione di insicurezza elevata, con tassi simili a quelli dei cittadini di Tokio o di San Paolo (dove però il 20% della popolazione subisce almeno un reato all'anno!) [CENSIS/Fondazione Roma, 2009]. Altro dato significativo della capitale è la presenza di cittadini stranieri residenti: sono 293.948 nel Comune di Roma, 123.635 nei restanti Comuni della provincia, 83.791 nelle altre province laziali. A fronte di una media nazionale del 6,5%, la loro incidenza sulla popolazione romana è dell'8,9% [Caritas Migrantes, 2010].

Infine, anche a Roma si va radicalizzando la frattura tra quartieri centrali e quartieri periferici in tema di qualità della vita e di sicurezza urbana. In una recente indagine demoscopica realizzata dal Dipartimento Innovazione e Società della Sapienza Università di Roma [DIeS, 2009], i dati confermano la dicotomia nella percezione della sicurezza tra quartieri centrali e quartieri periferici. I residenti delle zone periferiche della Capitale hanno espresso riguardo la sicurezza della città giudizi più critici rispetto ai residenti delle zone centrali: il 52% degli abitanti in periferia ha definito Roma una città poco o per niente sicura, contro il 45,1% dei concittadini dei quartieri del centro. Inoltre, il 71,7% dell'intero campione ritiene le zone centrali della Capitale più sicure di

---

tassi di crescita, tanto della preoccupazione circa la micro-criminalità (*concern about crime*), quanto della paura di restare vittima di un reato (*fear of crime*) [Amendola, 2000; Diamanti e Bordignon, 2001; Ministero dell'Interno, 2001, 2004, 2007; Beato, 2003; CENSIS, 2003, 2004; ISTAT, 2004, 2006; Bordignon e Ceccarini, 2007; CENSIS/Fondazione Roma, 2009]. Sulla relazione tra reati e percezione della sicurezza, si veda Sacchini [2009]. Su percezione della sicurezza, tassi di vittimizzazione e tesi della vulnerabilità si veda Triventi [2008].

quelle periferiche. Particolarmente significativo, poi, il giudizio espresso dai romani intervistati in tema di politiche per la sicurezza e in particolare il grado di accordo nei confronti dell'iniziativa governativa dei volontari della sicurezza, meglio conosciuta con il termine 'ronde': se il disaccordo verso le ronde è pari al 68,5% tra gli abitanti del centro di Roma, questo disaccordo si attenua tra quanti abitano le periferie interne al Grande Raccordo Anulare (59,3%) fino a capovolgersi nel suo contrario tra i residenti delle periferie esterne al GRA (51,2% di favorevoli).

Anche Castel [2003], in relazione al caso francese, ha enfatizzato la problematicità del tema sicurezza nelle periferie urbane contemporanee, caratterizzate da disoccupazione, precarietà e marginalità lavorativa, habitat degradato, urbanizzazione dequalificata, convivenza dettata dalla necessità tra gruppi di origine etnica differente, presenza di giovani sfaccendati che esibiscono la loro inutilità sociale, visibilità della micro-criminalità legata alla droga e alla ricettazione, atti di inciviltà, tensione e agitazione sociale, conflitti con le forze dell'ordine<sup>9</sup>.

Le nuove 'classi pericolose', formate da giovani disoccupati, minoranze etniche, emarginati, ecc., sono l'oggetto privilegiato dei discorsi e delle attenzioni in tema di insicurezza urbana. Questa attenzione verso le fasce più disagiate delle popolazioni dei Paesi occidentali, al di qua e al di là dell'Atlantico, sono state lette dal sociologo francese Loic Wacquant [2004] come una strategia 'liberal-paternalistica' dei governi che, a fronte di un rischio di delegittimazione per i processi di deregolazione economica e di precarizzazione del lavoro, riconquistano la propria legittimità mostrando il loro volto securitario, protettivo verso l'insicuro cittadino metropolitano e severo verso i 'poveri'. La strategia della 'tolleranza zero' è stata sperimentata a New York negli anni '90 e si richiama (peraltro in modo parzialmente arbitrario) ad un approccio, quello del 'vetro rotto' [Wilson e Kelling, 1982]<sup>10</sup>, largamente criticato in letteratura per le sue fragili basi empiriche e tuttavia efficace, nella sua lettura semplificata e vicina al senso comune, nei processi di traslazione delle politiche di sicurezza urbana prima in Gran Bretagna, poi in Francia e

---

<sup>9</sup> Sulle rivolte nelle banlieue francesi e sui conflitti urbani in Europa si veda Melotti [2007].

<sup>10</sup> Come nota Amendola [2008: 190], la *Broken Window Theory* non proponeva di per sé politiche di 'tolleranza zero' per contrastare la spirale tra inciviltà, degrado fisico e sociale, senso di abbandono e diffusione del crimine, bensì politiche di prossimità da parte delle forze dell'ordine e di rafforzamento della coesione delle comunità locali.

infine in Italia. Eppure il tema della sicurezza urbana ha una duplice matrice 'ideologica' in quanto l'attenzione al locale e ai problemi di sicurezza delle comunità appartiene sia alla svolta realista di destra che ha fatto da base teorica alle ben note politiche di tolleranza zero, sia al realismo criminologico di sinistra, che a partire dagli anni '80 ha invitato studiosi criminologi e sociologi della devianza a 'prendere la criminalità sul serio' [Hughes, 2004].

Per quanto concerne l'approccio conservatore, è negli Stati Uniti di Ronald Reagan che numerosi studiosi hanno contrapposto al pensiero critico nella sociologia della devianza degli anni '60 e '70 - dalla teoria dell'etichettamento ai lavori di Foucault, [1975; Melossi, 2002] - una visione del fenomeno della devianza e del crimine fondata su un approccio di tipo individualistico (teorie della scelta razionale), così come sulla centralità, sul piano empirico, delle inchieste di vittimizzazione e delle politiche di prevenzione situazionali. In tale prospettiva, la criminalità è vista come fenomeno ineliminabile della società contemporanea, prodotto di scelte egoistiche e responsabili degli individui e dei gruppi che, se non repressi, intaccano la struttura morale della società. La difesa della comunità dei cittadini 'per bene' diviene la priorità di alcuni sindaci, il più noto di essi Rudolph Giuliani a New York, che mettono in campo una politica di tolleranza zero nei confronti non solo della criminalità ma anche di tutti quei segni di degrado urbano e sociale che, secondo l'ipotesi delle inciviltà, costituirebbero il terreno fertile per la proliferazione dei reati [Amendola, 2008; Chiesi, 2004].

Dal canto suo, la cosiddetta criminologia realista di sinistra - che nasce nel Regno Unito a metà degli anni '80 come variante progressista del 'realismo criminologico' e allo stesso tempo come rifiuto delle soluzioni utopistiche della criminologia radicale degli anni '70 - si pone come obiettivo quello di offrire risposte pragmatiche e orientate all'azione nei confronti della paura della criminalità, della violenza e del disordine sociale. La criminalità è interpretata come un serio problema sociale e politico, in particolare per le donne e per i soggetti vulnerabili della classe operaia. Ecco perché è necessario porre l'attenzione sulle vittime del crimine (e realizzare inchieste di vittimizzazione): le persone più colpite dalla criminalità sono quelle più preoccupate e la realtà dell'esperienza delle vittime può essere messa in evidenza dalle diagnosi locali sulla criminalità [Hughes, 2004]. I punti di contatto tra questi due approcci (per altri versi alternativi) sono proprio l'attenzione alle vittime e le inchieste di vittimizzazione, l'enfasi sulle politiche locali di sicurezza e sulla coesione sociale come antidoto della devianza e del crimine.

Gli sviluppi teorici della criminologia, anche di impronta sociologica, hanno dunque favorito la messa a fuoco del tema sicurezza a livello locale, connettendolo anche a fenomeni non propriamente criminali, quali il degrado urbano e sociale. D'altro canto, il trasferire ansie e paure dal piano dell'insicurezza 'globale', discusso in apertura di paragrafo, a quella 'locale', rende materiali e tangibili le minacce e i rischi, permettendo di affrontarli con gli strumenti dei poteri locali. Come vedremo ora, la devoluzione di una serie di competenze in tema di sicurezza fa parte di quel processo di rafforzamento dei poteri locali che è in atto nel nostro Paese dagli anni '90 e che, negli ultimi anni, ha subito un'accelerazione.

## 2. POLITICHE DI SICUREZZA LOCALE E PREVENZIONE

Il concetto di sicurezza urbana (o locale) allarga e in parte modifica il significato attribuito all'ordine e alla sicurezza pubblica, in quanto ricomprende entro un'unica definizione un ampio spettro di fenomeni che vanno dai reati predatori (rapine, furti, scippi), alle aggressioni e agli stupri fino a comportamenti quali semplici infrazioni (ad esempio del codice della strada) o le cosiddette *incivilities*, ovvero atti di inciviltà quali lo scrivere sui muri, il rompere bottiglie per strada, il disturbare la quiete pubblica, ecc. [Chiesi, 2004]<sup>11</sup>. La tesi di fondo è che - insieme agli episodi di micro-criminalità - anche il degrado urbano, le inciviltà ed il degrado sociale influenzano significativamente la percezione di insicurezza dei cittadini. Di più, secondo la già menzionata teoria del vetro rotto e l'ipotesi delle inciviltà, fenomeni che non costituiscono reato ma che infrangono standard di cura e mantenimento del territorio e di convivenza nello spazio pubblico sono potenzialmente causa di incoraggiamento verso potenziali criminali che, secondo le teorie delle opportunità [Selmini, 2004b], vedono in questi segni e comportamenti incivili un indicatore di abbandono da parte delle istituzioni preposte al controllo e alla repressione dei reati. Il concetto di sicurezza urbana, contemporaneamente, chiama in causa gli attori locali, primi fra tutti i sindaci (ma anche i presidenti delle Province e delle Regioni). A seguito della loro elezione diretta (L. 81/93) e

---

<sup>11</sup> Se la micro-criminalità rappresenta il cuore delle attuali preoccupazioni in tema di sicurezza urbana, minore attenzione suscitano le attività criminali con maggiori implicazioni politiche, già cruciali nel secondo dopoguerra e negli anni '90 (criminalità organizzata) e negli anni '70 e '80 (terrorismo interno) [Battistelli, 2008b]. Per un aggiornamento sull'analisi sociologica della mafia, si veda la tavola rotonda pubblicata sulla *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 2 del 2009.

di alcune importanti riforme ispirate al principio di sussidiarietà che si sono succedute a partire dagli anni '90 ad oggi, prima tra esse la riforma del titolo V della Costituzione<sup>12</sup>, tali soggetti istituzionali assumono un protagonismo nuovo per quanto concerne le politiche per la sicurezza [Bortoletti, 2005; Selmini, 2004a]. Queste ultime, a loro volta, per essere efficaci, debbono per definizione essere locali, in rapporto di *governance* con gli altri livelli del governo (*multilevel policies*) e assumere un'ottica integrata<sup>13</sup> e attiva nelle strategie d'intervento [Braccesi, 2004]. Insomma non più solo prefetture e Forze dell'ordine nazionali, ma anche enti locali, con il coinvolgimento di altri operatori della sicurezza, a partire dalle polizie locali, e più in generale del *welfare* locale (assistenti sociali, cooperative, volontariato, ecc.).

Con l'avvento nel 2008 del quarto governo Berlusconi, la normativa amplia ulteriormente le competenze locali in tema di sicurezza con la riforma dell'art. 54 del TUEL, che rafforza i poteri dei sindaci nella nuova veste di ufficiali di governo. Il nuovo ruolo del sindaco è quello di organo locale del sistema statale dell'ordine e della sicurezza pubblica, che adotta provvedimenti (anche contingibili e urgenti) al fine di 'prevenire e eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana'. In sintesi le possibilità di intervento dei sindaci nel campo della sicurezza sono oggi notevolmente ampliate, e vanno a coprire ambiti di stretta contiguità con quelli di competenza statale connessi all'ordine e alla sicurezza pubblica, quali la prevenzione e il contrasto di fenomeni che minacciano l'incolumità pubblica e l'*inedita* sicurezza urbana [Paolini, 2008; Pajno, 2010].

La comparsa nella giurisprudenza del concetto sociologico di sicurezza urbana ha richiesto al ministro dell'Interno Maroni un ulteriore intervento

---

<sup>12</sup> La riforma del Titolo V della Costituzione attribuisce all'art. 114 carattere costitutivo della Repubblica ai Comuni e alle Città Metropolitane, alle Province e alle Regioni oltre che allo Stato, sostituendo a un rapporto di dipendenza o subordinazione tra diversi livelli governativi, uno di collaborazione secondo il principio della sussidiarietà. Vanno inoltre ricordati due precedenti innovazioni a livello di collaborazione politica *multilevel* nell'ambito di nostro interesse. Nel 1998 vengono introdotti i Protocolli d'Intesa tra Comuni e Prefetture (il primo dei quali sottoscritto a Modena) che vincolano le Prefetture a concordare alcune attività, a condividere conoscenze e informazioni nonché a distribuire competenze in tema di sicurezza; quindi, nel 1999, la riforma dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, che apre alla partecipazione del sindaco del capoluogo e del presidente della provincia, sancendo sul piano normativo la fine del monopolio statale in tema di sicurezza.

<sup>13</sup> Sulle politiche integrate si veda Donolo [2003].



definitorio, affidato al Decreto Ministeriale del 5 agosto 2008. Per incolumità pubblica si intende l'integrità fisica della persona, per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza e la coesione sociale (art. 1). Un linguaggio per noi sociologi familiare che riporta, in forma semplificata, l'eco dei dibattiti della sociologia e della criminologia, per i quali le norme sociali condivise costituiscono il principale antidoto ai comportamenti devianti e al crimine stesso. A rendere complessa la traduzione di un concetto sociologico in bene da tutelare con ordinanze sindacali è l'operativizzazione, potremmo a questo punto dire, in interventi specifici, che il Ministro peraltro suggerisce a mo' d'esempi. Infatti, nell'art. 2 dello stesso Decreto, vengono citati il contrasto e la prevenzione del degrado urbano e dell'isolamento (che possono favorire lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili o l'abuso di alcol), gli atti di vandalismo, l'occupazione impropria di immobili o del suolo pubblico, il commercio abusivo, e infine le attività di accattonaggio e di prostituzione medesime, in quanto fenomeni che possono offendere la decenza pubblica e impedire la libera fruizione di spazi urbani agli altri cittadini. Da qui la recentissima stagione delle ordinanze, monitorate da Cittalia/ANCI [2009], le quali hanno suscitato un ampio dibattito sulle pagine locali e, in alcuni casi più eclatanti, nazionali dei quotidiani italiani<sup>14</sup>.

In Italia, peraltro, lo sviluppo delle politiche di sicurezza urbana era iniziato però ben prima dei succitati interventi normativi, ovvero già a partire dai primi anni '90, benché relativamente in ritardo rispetto a paesi quali la Francia e l'Inghilterra [Farruggia, 2008a]. Sono i Comuni e le Regioni a dare impulso alle politiche per la sicurezza urbana quando sono ancora assenti le iniziative gestite dallo Stato centrale [Selmini, 2003], se si esclude l'iniziativa del poliziotto/carabiniere di quartiere, che giunge comunque nel 2001. Con la loro consistente attività normativa e di programmazione, le Regioni<sup>15</sup> sono intervenute in maniera significativa nel coordinamento delle politiche locali di sicurezza affermando il concetto di 'sicurezza locale', e focalizzando l'attenzione

---

<sup>14</sup> Per una critica all'uso delle ordinanze si veda CGIL et al. [2009].

<sup>15</sup> Ad aprire la strada è la Regione Emilia Romagna con la legge regionale n. 3 del 21 aprile 1999, a cui seguono scelte legislative simili da parte di Lazio, Toscana, Veneto, Umbria, Marche, Lombardia, Campania, Friuli Venezia Giulia e della provincia autonoma di Trento.

in particolare su: la polizia amministrativa quale risorsa idonea per contribuire alla sicurezza nelle città; l'educazione alla legalità e alla convivenza; il sostegno a favore delle vittime della criminalità (organizzata e diffusa); il sostegno finanziario diretto delle Regioni a nuove politiche di sicurezza nelle città. Le leggi regionali si sono proposte di formulare in disposizioni normative (prevalentemente descrittive, programmatiche e organizzative) idee quali quelle sviluppate negli anni '90 dal Forum europeo sulla sicurezza urbana (FESU) e da Forum italiano sulla sicurezza urbana (FISU) a esso associato<sup>16</sup>. Tali elaborazioni sono incentrate sul ruolo che Regioni ed Enti locali possono giocare per promuovere un insieme di interventi coordinati in grado di affrontare la diffusione dell'insicurezza [Braghero e Izzi, 2004].

Rispetto ai fenomeni della micro-criminalità e più in generale per garantire un maggior livello di sicurezza nei contesti urbani, le soluzioni più seguite nelle *policies* locali sono state due, entrambe nell'alveo della cosiddetta 'nuova prevenzione' [Barbagli e Gatti, 2005; Selmini, 2004c]: la prima si rifà all'approccio sociale che mira a rimuovere le cause che portano a delinquere, la seconda all'approccio situazionale che ha come obiettivo ostacolare la perpetrazione dell'atto criminoso. La nuova prevenzione sta al concetto di sicurezza urbana come i modelli preventivi tradizionali di natura penale stanno al concetto di ordine pubblico: raccoglie al suo interno novità connesse ai processi di devoluzione in tema di gestione della sicurezza e all'allargamento del campo semantico delle insicurezze urbane (fenomeni criminosi, inciviltà e degrado) e diviene una componente fondante delle politiche locali di sicurezza.

La prevenzione situazionale, come detto, si concentra sul contesto in cui avvengono i fenomeni criminosi al fine di ridurre il più possibile le opportunità e di aumentare i rischi per la media dei potenziali autori di crimini. L'attore sociale è interpretato alla luce delle teorie della scelta razionale: quanto più sarà costosa l'azione deviante, tanto meno il potenziale delinquente agirà come tale. Il territorio a rischio deve quindi essere controllato e manipolato per garantire la normale vita economica e sociale. Vengono di conseguenza adottate strategie preventive (quali la sorveglianza formale del territorio, le ordinanze, l'arredo urbano dissuasivo, la video-sorveglianza) orientate a 'governare' la situazione critica tralasciando obiettivi di risoluzione o di intervento sulle cause strutturali del crimine, secondo le già menzionate teorie delle opportunità. Al contrario, la prevenzione sociale d'ispirazione più propriamente sociologica, si concentra

---

<sup>16</sup> Si tratta di reti di enti locali aventi come obiettivo primario il coordinamento delle politiche locali per la sicurezza.

sull'insieme delle condizioni sociali ed economiche che creano ambienti favorevoli alla criminalità. Le politiche che si ispirano a tale approccio sono politiche *sociali*, quali interventi per i giovani, politiche abitative, di lotta alla dispersione scolastica, politiche per l'occupabilità, per l'integrazione degli immigrati, e che ultimamente accolgono il principio delle politiche attive ed integrate miranti al rafforzamento e alla responsabilizzazione (*empowerment*) dei destinatari. Le politiche di quest'ultimo tipo possono essere rivolte non solo a soggetti considerati in condizioni di svantaggio o di vulnerabilità, ma anche ad un contesto locale/ambiente fisico ritenuto sensibile, con interventi rivolti al recupero della coesione comunitaria e di spazi fisici, per un complessivo miglioramento della qualità della vita, dell'ambiente e delle relazioni sociali, attraverso progetti di mediazione dei conflitti, di rivitalizzazione dello spazio pubblico, di riqualificazione dell'arredo urbano<sup>17</sup>.

Un terzo approccio alla prevenzione degli eventi criminali, meno sperimentato a livello di politiche locali almeno in Italia, è quello comunitario, che si fonda sulla responsabilizzazione dei cittadini nei confronti del bene sicurezza [Selmini, 2004c]. In esso è possibile ravvisare una certa ambiguità ideologica poiché esso vede convivere al proprio interno tanto iniziative "progressiste" di rafforzamento delle comunità deprivate attraverso la promozione della partecipazione civica e dell'integrazione, quanto iniziative più 'conservatrici' fondate sull'auto-difesa della comunità verso intrusioni dall'esterno [Bauman, 2001]<sup>18</sup>.

A Roma il tema della sicurezza urbana ha assunto un ruolo centrale e un'eco nazionale solo nel 2007, a seguito di un efferato omicidio nei pressi della stazione ferroviaria di Tor di Quinto, che ha avuto una forte risonanza tanto nei

---

<sup>17</sup> Questa classificazione delle politiche locali di prevenzione è stata di recente criticata da Battistelli [2010] che ha proposto, in luogo della distinzione 'sociale/situazionale', quella 'strutturale/situazionale'. Le due categorie proposte, oltre ad avere lo stesso livello di generalizzazione (al contrario dell'altro binomio, dove sociale è più specifico di situazionale), consentono di mettere a fuoco con più efficacia le *policies*: un intervento strutturale, infatti, può riguardare tanto gli spazi urbani/fisici (si pensi alla progettazione di nuovi quartieri o alla riqualificazione di aree degradate), quanto la società (enti preposti all'assistenza, all'educazione, alla mediazione, all'inclusione, ecc.), così come un intervento situazionale può applicarsi egualmente a entrambi gli ambiti, sia attraverso la manutenzione urbana, sia attraverso programmi sociali *ad hoc*.

<sup>18</sup> Quali le iniziative contenute nel pacchetto sicurezza del Berlusconi IV come i già citati volontari per la sicurezza o 'ronde'.

mezzi di comunicazione quanto nel dibattito politico e nelle iniziative dell'allora governo Prodi [Pastore, 2007; Galantino, 2010]. Tuttavia, già nel suo secondo mandato (1997-2001) l'allora Sindaco Rutelli aveva istituito una nuova unità organizzativa, l'ufficio Roma sicura, dedicato allo sviluppo di interventi sperimentali per il miglioramento della qualità della vita nei cosiddetti quartieri 'sensibili' [Farruggia, 2008b]. Successivamente, il sindaco Veltroni aveva puntato su iniziative fondate sulla cosiddetta sicurezza partecipata ovvero orientate al coinvolgimento della società civile, del terzo settore, di altri soggetti privati, oltre che dei municipi, in coordinamento con gli uffici centrali del Comune (politiche sostenute in un secondo momento anche dall'assessorato alla sicurezza della giunta di centro-sinistra della Regione Lazio). Gli interventi promossi dal Comune si erano così rivolti verso le zone periferiche della città, caratterizzate da un'elevata concentrazione di popolazione immigrata e da degrado socio-economico [Battistelli e Lucianetti, 2010]<sup>19</sup>.

La campagna elettorale del 2008, per buona parte incentrata proprio sui temi della sicurezza urbana, premierà la coalizione di centro-destra guidata da Alemanno, il quale, appena eletto sindaco, a partire dal secondo Patto per Roma sicura porrà al centro dell'azione amministrativa la assicurazione dei cittadini elettori. Da un primo bilancio della politica di Alemanno in tema di sicurezza [Battistelli e Lucianetti, 2010] emerge che, lasciato da parte lo slogan elettorale della tolleranza zero, gli interventi previsti dalla giunta di centro-destra sono essenzialmente ascrivibili alla prevenzione situazionale e all'attività di contrasto: istituzione della Sala sistema Roma, finalizzata a mettere in rete la videosorveglianza delle aziende municipalizzate; controlli sui mezzi di trasporto pubblici nelle ore notturne, ecc.. Altre iniziative rientrano tra le cosiddette politiche di assicurazione [Cittalia/ANCI, 2009], ovvero politiche che mirano principalmente a intervenire sul senso di insicurezza dei cittadini piuttosto che sulla prevenzione di reati. Tra questi le ordinanze anti-prostituzione, il nuovo

---

<sup>19</sup> In concreto, i principali interventi delle Giunte Veltroni in tema di sicurezza urbana sono stati: progetti di mediazione sociale in quartieri 'sensibili' e interetnici (ad es. 'Esquilino sicuro'); corsi di educazione alla legalità nelle scuole; riqualificazione di aree degradate (ad es. gli argini del Tevere); l'istituzione di uno sportello per le vittime di reato. «*Complessivamente*», è stato però notato «*essi hanno avuto una portata limitata: i progetti di mediazione sociale, di natura sperimentale, sono stati avviati solo in alcuni municipi e i corsi di educazione alla legalità non hanno avuto una diffusione capillare sul territorio cittadino ma hanno riguardato solo alcune scuole*» [Battistelli e Lucianetti, 2010: 90].

censimento dei nomadi e la politica degli sgomberi<sup>20</sup> o le pattuglie miste composte da militari e forze dell'ordine.

La natura stessa della sicurezza locale impone un ruolo di protagoniste alle amministrazioni locali. A sua volta tale situazione fa sorgere la necessità di un rinnovato equilibrio fra gli attori operanti nel territorio. I principali studi in materia di sicurezza mettono in luce come l'integrazione tra obiettivi, destinatari e attori locali rappresenti un fattore cruciale per il miglioramento della percezione di sicure. In questo quadro è sembrato utile offrire una verifica empirica di alcune delle analisi teoriche svolte fin qui.

### **3. BASTOGI E TRULLO: VIVERE 'INSICURI' IN DUE QUARTIERI SENSIBILI DI ROMA**

I due studi di caso qui analizzati sono stati effettuati in due quartieri di Roma durante l'amministrazione di centro-sinistra (sindaco Veltroni). Si tratta, in particolare, di ricerche condotte in due contesti periferici della Capitale, in cui la più 'prossima' delle amministrazioni locali - i Municipi - hanno prodotto politiche di sicurezza integrata nel versante della prevenzione sociale. I mezzi utilizzati sono stati l'attivazione delle comunità di riferimento, la riduzione della conflittualità talvolta esplosa in modalità violente e xenofobe, la cooperazione tra diversi livelli amministrativi e tra diversi attori 'produttori di sicurezza' [Battistelli, 2008a]. La nostra analisi si focalizza sui principali ostacoli incontrati da attori portatori di ruoli e di culture differenti, evidenziando altresì gli elementi di forza dei progetti realizzati e le strategie e le prassi utilizzate nella gestione del territorio.

I quartieri Bastogi e Trullo sono due aree periferiche della capitale molto diverse tra loro per struttura e condizioni abitative, per composizione sociale, per profilo storico e culturale, ma allo stesso tempo sono somiglianti per alcuni elementi. Come vedremo più approfonditamente di seguito, tanto il recente, anonimo e anomico Bastogi [Farruggia, 2008b], quanto il vecchio, socialmente 'denso' e comunitario Trullo [Pompili Pagliari, 2008], sono accomunati non solo dalla loro condizione periferica e di marginalizzazione rispetto al resto della città, ma anche dall'assenza di regolazione e dalla debolezza delle agenzie istituzionali, causa a loro volta di perdita di interesse, da parte di chi vi abita, nei

---

<sup>20</sup> La politica degli sgomberi dei campi nomadi era già stata avviata da Veltroni, mentre soluzioni strutturali del problema abitativo dei nomadi ('villaggi della solidarietà') erano state prospettate, ma non realizzate da quella giunta e vengono rilanciate oggi da Alemanno.

confronti del bene comune e della vita pubblica. Entrambi i casi analizzati, oltre che per la presenza di urgenti problemi sociali, sono altresì interessanti per il tentativo di accostare alle tradizionali forme di gestione 'dura' della sicurezza, una produzione 'morbida' basata sulla prevenzione e la mediazione sociale.

### *3.1 Le caratteristiche delle due aree*<sup>21</sup>

L'area di Bastogi, una zona periferica del XVIII Municipio di Roma, è stata costruita nei primi anni Ottanta su una collinetta verde all'interno del piano di sviluppo per Roma Capitale come residence rivolto all'utenza del complesso del Santa Maria della Pietà e dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino. Il progetto prevedeva un comprensorio provvisto di piscina, campi da tennis e centro commerciale. In seguito al fallimento del progetto, gli stabili sono stati occupati da persone in situazione di precarietà abitativa. Di fronte a tale situazione, il Comune di Roma ha riscattato il complesso edilizio dalla società costruttrice destinandolo ad assistenza alloggiativa e affidandolo in gestione allo IACP (Istituto Autonomo per le Case Popolari). Attualmente è in corso il cambio della sua destinazione d'uso in edilizia residenziale popolare. Nel 2004, all'avvio della ricerca sul campo<sup>22</sup>, la popolazione risulta differenziata in assegnatari (circa 320 famiglie) in attesa di un alloggio pubblico e occupanti abusivi (80 famiglie) che abitano spazi di 29 mq ciascuno, per un totale di circa duemila persone, costituite in prevalenza da giovani coppie, con la presenza di due/trecento minori e un centinaio di anziani. Nel corso degli anni la situazione muta, anche se solo parzialmente, a seguito di una serie di sgomberi degli

---

<sup>21</sup> Qui di seguito sono sintetizzate le caratteristiche che rendono i due casi comparabili, mentre per un approfondimento dei tratti specifici delle due periferie romane oggetto di analisi si rimanda a Farruggia [2008a] e Pompili Pagliari [2008].

<sup>22</sup> A Bastogi il lavoro sul campo è stato realizzato in un arco temporale che va dal marzo 2004 al settembre 2007, un periodo di importanti cambiamenti per il territorio dovuti alla presenza sia di nuovi amministratori locali, sia di nuovi progetti a scopo sociale. Ci si è avvalsi di diversi strumenti di indagine, quali l'osservazione diretta realizzata nel corso delle assemblee e delle riunioni tra i cittadini e gli attori coinvolti nelle attività di prevenzione, le interviste rivolte ai produttori di sicurezza nel territorio, ossia agli operatori sociali (con particolare riferimento ai responsabili e ai membri delle associazioni di volontariato), ai referenti istituzionali a livello municipale e comunale, alle forze di polizia [Farruggia, 2008b]. Al Trullo, il lavoro sul campo è stato realizzato nella primavera del 2007, raccogliendo interviste in profondità a testimoni privilegiati (responsabili politici e amministrativi del governo locale, esponenti dei corpi di polizia, mediatori culturali), ma anche a comuni cittadini [Pompili Pagliari, 2008].

occupanti abusivi. La maggior parte delle famiglie vive situazioni problematiche di emarginazione sociale, disoccupazione, illegalità. Esiste un forte tasso di abbandono scolastico tra i giovani e una situazione di analfabetismo di una parte degli adulti. Vi è anche, tuttavia, una fascia minoritaria di popolazione con una situazione socio-economica più stabile. Gli abitanti dei residence si misurano quotidianamente con le carenze strutturali di servizi, trasporti e viabilità. A oggi nel comprensorio, situato in una zona isolata, non sono presenti esercizi commerciali. Il caso di Bastogi rappresenta dunque una sintesi di due fenomeni ad alta problematicità sociale: quello dell'emergenza abitativa e quello dell'integrazione di cittadini immigrati (anche clandestini o irregolari). Ma oltre alla presenza di seri problemi sociali, Bastogi è di interesse perché qui, a prescindere dalle tradizionali forme di gestione 'dura' della sicurezza, le amministrazioni di centro-sinistra, a partire dal 1999, hanno favorito lo sviluppo di una serie di interventi di produzione 'morbida' di sicurezza sulla base della prevenzione e della mediazione sociale. Sul territorio, al momento della nostra ricerca, erano difatti attivi un progetto locale, il Progetto Boomerang, rivolto ai giovani del quartiere con l'obiettivo di educare l'adolescenza mediante la promozione delle risorse della comunità locale e il Progetto di Mediazione sociale, avente come obiettivo la valorizzazione delle risorse del territorio al fine facilitare le relazioni e il dialogo attraverso processi di partecipazione<sup>23</sup>.

Il Trullo è un'area periferica compresa nel XV Municipio di Roma, sorta negli anni '40 per accogliere in lotti di case popolari i rimpatriati italiani dall'estero (provenienti da Francia, Algeria, Marocco, Tunisia, Grecia ed Egitto). Negli anni '70 il quartiere era una delle principali aree di spaccio di eroina di Roma. Oggi la zona è soprattutto un luogo di residenza di famiglie di operai, di pensionati, di ceti medi. Il Trullo, così come Bastogi, vive una condizione di degrado e abbandono e mostra problematiche irrisolte da anni, quali la precarietà abitativa, il degrado ambientale, la scarsità di spazi pubblici e aree ricreative che fungano da centri di aggregazione, il tutto aggravato da una concentrazione di problematiche sociali, prima tra tutte la difficoltà di integrazione della rilevante presenza di cittadini stranieri. Nonostante ciò, da quanto emerge dalle interviste il quartiere ha conservato una rete relazionale ricca; i residenti si conoscono e all'occorrenza si prestano assistenza e soccorso. Ciò è dovuto anche al fatto che il nucleo originario della popolazione sussiste ancora, costituito prevalentemente dagli originari abitanti, oggi anziani, e dalle

---

<sup>23</sup> Nel 2009 l'amministrazione municipale di centro-destra ha interrotto i finanziamenti e attualmente (primavera 2010) le attività dei due progetti sono sospese.

famiglie della generazione successiva. Come accennato, la zona, in cui vivono circa tremila persone, è stata investita nel corso degli ultimi anni da un rilevante processo di immigrazione (soprattutto cittadini provenienti dalla Polonia, dall'Albania, dal continente africano e, oggi in numero sempre maggiore, dalla Romania) che ha accentuato i disagi del territorio per le difficoltà di integrazione connesse. Molteplici sono stati gli episodi di intolleranza e di disagio: dalle scritte contro gli stranieri sui muri fino ad atti vandalici compiuti contro scuole ed altri edifici pubblici dell'area. Le tensioni tra alcuni residenti di origine italiana e alcuni cittadini immigrati hanno registrato un'acme eclatante nel 2006, anno in cui il quartiere del Trullo è assunto a protagonista delle prime pagine dei quotidiani a causa di una sparatoria avvenuta di fronte a un bar gestito da cittadini romeni. La Polizia, grazie alle testimonianze degli aggrediti, riesce immediatamente ad arrestare i colpevoli. Il giorno dopo, tuttavia, una ventina di giovani a volto coperto, armati di spranghe e manganelli, compie un raid contro un vicino bar, frequentato da romeni, malmenando alcuni presenti e distruggendo e incendiando il locale (*La Repubblica*, 2.10.2006; *Il Corriere della Sera*, 3.10.2006). Come nell'area di Bastogi, anche al Trullo è presente nel 2007 una produzione 'morbida' di sicurezza sulla base della prevenzione e della mediazione sociale. Nonostante le lamentele dei cittadini riguardo l'assenza di strutture di aggregazione sul territorio, va infatti menzionata l'esistenza di un Centro polifunzionale promosso dalla Provincia di Roma, che ospita una biblioteca, un ufficio 'incubatore' per la promozione di nuove imprese, un centro di ascolto per le donne vittime di violenza, e alcuni altri servizi. All'interno del Centro il Progetto *Impresa senza frontiere*, che promuove e sostiene l'autoimprenditorialità delle cittadine e dei cittadini stranieri non comunitari attraverso l'offerta di un complesso integrato di servizi logistici, materiali e immateriali per la creazione e lo sviluppo di impresa.

### *3.2 La percezione dei problemi di sicurezza a Bastogi e al Trullo: le opinioni dei produttori di sicurezza*

Numerose ricerche, rifacendosi alle ipotesi delle inciviltà, ci mostrano la forte correlazione esistente tra qualità delle relazioni sociali e degrado ambientale. Quest'ultimo, difatti, se non opportunamente contrastato, non fa che alimentare e rendere ancora più acute le tensioni sociali presenti nei cosiddetti quartieri sensibili [Belluati, 2004]. In entrambi i casi analizzati in questa sede, sia i residenti che i produttori di sicurezza intervistati, impegnati a diverso titolo nella gestione del territorio, considerano la problematicità dell'area come strettamente legate alla scarsa qualità della vita. I principali



disagi sono difatti legati al degrado (ambientale e sociale) delle due zone e ad una mancanza di strutture e servizi, fatto questo che viene interpretato dai cittadini come un segno dell'abbandono del quartiere e dei suoi residenti da parte delle istituzioni. Anche i problemi legati a criminalità e micro-criminalità interessano da vicino le zone di Bastogi e del Trullo, in quanto luoghi segnati dalla presenza di attività illecite, peraltro percepite dai residenti come problemi secondari rispetto ai fenomeni di degrado e marginalità.

Nella realtà territoriale di Bastogi, gli standard di convivenza nello spazio pubblico e di cura e mantenimento del territorio sono scarsamente rispettati, provocando un evidente degrado urbano. All'assenza di manutenzione delle palazzine, difatti, si aggiunge una totale mancanza di cura degli spazi comuni: scritte sui muri, vetri rotti, cumuli di immondizia, citofoni bruciati, ascensori non funzionanti ecc., sono riscontrabili in tutta l'area del comprensorio. L'illuminazione stradale è stata ripristinata solo tre anni fa. La mancanza di cura del territorio da parte degli stessi residenti è imputabile alla provvisorietà della condizione abitativa in cui versano. Gli abitanti dei residence, infatti, transitano a Bastogi (teoricamente per pochi mesi, di fatto per qualche anno) in attesa dell'assegnazione di una casa popolare. A questa condizione di inciviltà ambientale si aggiungono precarietà e disagio sociale. La presenza di persone con problemi di tossicodipendenza, di gruppi sociali con problemi di esclusione - i nomadi e gli extracomunitari - di gruppi a rischio devianza - bande giovanili - e dei fenomeni di illegalità connessi all'occupazione abusiva delle abitazioni (spesso da parte di immigrati clandestini senza permesso di soggiorno) ottiene una visibilità di gran lunga maggiore rispetto agli altri abitanti nel territorio. Significativa, a tale proposito, l'affermazione di una delle cittadine intervistate, 'i padroni sono loro, spacciano, rubano, fanno tutto quello che vogliono'. Questi segni di disagio sociale sono il sintomo di uno stato di disordine che provoca un decadimento del sistema di relazioni di vicinato che compromette, a sua volta, il senso di appartenenza al territorio.

Negli anni '70, autori come Newman e come Coleman hanno evidenziato il rapporto esistente fra determinati comportamenti devianti e l'ambiente fisico in cui si sviluppano, per cui risulta necessario collocare il cittadino al centro del ragionamento urbano. Occorre dunque avere a disposizione vie di comunicazione - dai sistemi di trasporto, ai percorsi pedonali, alle piazze e altri luoghi d'incontro - centri d'informazione e strutture che favoriscano l'incontro e l'associazione [Carrer, 2003]. Questi servizi e queste strutture sono del tutto assenti nell'area di Bastogi. Sul territorio sono ubicate sei palazzine aventi alcuni spazi comuni (nel progetto iniziale destinati ad una piscina e a un campo da

calcetto) deteriorati e inutilizzati dagli abitanti del comprensorio. Nell'area non sono presenti esercizi commerciali di alcun tipo: a causa delle continue rapine l'unico negozio, di generi alimentari, è stato chiuso. Ci troviamo dunque di fronte ad un ghetto che si caratterizza per non fornire identità, per non avere una storia e per non favorire le relazioni sociali. Sono queste le zone dove si costituiscono artificialmente i 'gruppi bomba', già stigmatizzati e dotati di un elevato potenziale di devianza [Butticci et al., 2006], le 'nuove classi pericolose' di cui scrive Castel [2003, trad. it. 2004]. In un quartiere 'sensibile' come è Bastogi la criminalità e la micro criminalità rappresentano insomma problemi meno pressanti: insicurezza significa soprattutto degrado urbano e comportamenti incivili.

Il nesso tra insicurezza e deprivazione riscontrato a Bastogi emerge chiaramente anche nel quartiere periferico del Trullo. Sebbene quest'ultimo, come accennato, presenti caratteristiche diverse dall'anomico Bastogi, anche qui i comportamenti devianti da sottocultura della marginalità, soprattutto presso i giovani e gli immigrati, rappresentano il fattore che provoca un senso di insicurezza tra gli abitanti della zona [Pompili Pagliari, 2008]. Anche il Trullo viene definito dai cittadini e dai produttori di sicurezza intervistati come un quartiere-dormitorio, mal collegato con il centro della città e carente di spazi di socialità e di svago come palestre, centri sportivi, biblioteche o librerie. Nel corso degli anni sono stati chiusi campi sportivi, scuole, consultori e poliambulatori. In mancanza di spazi di socialità, i ragazzi della zona usano riunirsi intorno al 'muretto', che risulta essere il principale centro di aggregazione giovanile del quartiere. A segni di degrado ambientale si accompagnano anche forme di degrado sociale. Nell'area infatti si riscontrano una bassa scolarità, un alto tasso di abbandono scolastico, la mancanza di lavoro e la presenza di spaccio e di consumo di droghe leggere e pesanti. Alla tensione derivante dal contesto di degrado delle aree del Trullo e di Bastogi si aggiungono i problemi di integrazione connessi alla cospicua presenza di immigrati nel primo caso e di nomadi nel secondo. Al Trullo le tensioni sono principalmente legate al disagio abitativo, all'occupazione abusiva che alcuni cittadini stranieri hanno fatto del parco della zona, adibendo ad abitazioni di fortuna le grotte che servivano da fungaie e il rudere sito in cima al parco. Similmente, a Bastogi la presenza dei nomadi è mal sopportata dagli abitanti dei residence per via dell'uso diverso e incompatibile degli spazi<sup>24</sup>. I gruppi di

---

<sup>24</sup> La questione dei nomadi a Bastogi è stata affrontata nel 2004 tramite un parziale sgombero a opera delle Forze dell'ordine.

nomadi presenti sul territorio erano accusati dai residenti di non rispettare le regole base della convivenza civile e le norme igieniche. Secondo i racconti degli operatori sociali e dei residenti intervistati, gli spazi comuni della palazzina parzialmente occupata dalle famiglie di nomadi erano infestati da cattivi odori provenienti da deiezioni umane e disseminati di cumuli di immondizie che favorivano la presenza di topi.

In entrambi i casi le tensioni non sono state ricomposte e sono state causa di episodi di violenza di cittadini italiani contro cittadini stranieri, come nel caso della citata azione punitiva di un gruppo di italiani contro il bar dei romeni al Trullo 2006, o come quello dell'irruzione di alcuni residenti negli appartamenti occupati dai nomadi a Bastogi nel 2004. Ne esce confermato il nesso tra insicurezza e ricerca di un capro espiatorio: in momenti di crisi e di fronte alle percezioni di pericolo per la sopravvivenza di un gruppo o di un sistema sociale, l'individuazione di un soggetto, o di una categoria, a cui addossare responsabilità specifiche rappresenta una funzione decisiva per catalizzare pulsioni e sentimenti negativi e per restituire una nuova forma di equilibrio complessivo al sistema [Wacquant, 2004].

Le città italiane, e in particolare le aree periferiche come quelle qui esaminate, vedono, conseguentemente a fenomeni quali la globalizzazione economica e i consistenti movimenti migratori, l'insediamento di nuovi gruppi di popolazione, nuove modalità di organizzazione e di stili di vita e di comportamento. Questi processi provocano cambiamenti che portano a una destabilizzazione dei modi di vita consolidati, dando l'impressione che sia in atto un aumento della pericolosità della vita urbana. Il mancato adattamento provoca la destabilizzazione del sistema di orientamento e l'abbassamento della soglia di tolleranza alla frustrazione, dovuta alla mancanza di controllo sul contesto ambientale ed esistenziale. La carenza di sicurezza interpretata a questo modo è causa di ansia se non di nevrosi, e la percezione della sicurezza dipende in ultima analisi dall'accettazione o dal rifiuto dell'ambiente fisico e sociale [Sullivan S.H., 1937, cit. in Dal Lago, 1999]. Secondo Dal Lago [1999], per ricostruire la sua compattezza, nel tentativo di affrontare questa carenza di sicurezza percepita, la società attiva processi di inferiorizzazione e marginalizzazione di gruppi interni (ad es. i soggetti devianti) o esterni (quali stranieri o migranti) che assumono il ruolo di nemici collettivi. Gli estranei, in questo modo, con la loro presenza 'rassicurano', consentendo alle nostre paure, altrimenti vaghe e indeterminate, di disporre di un bersaglio concreto su cui concentrarsi [Bauman, 1999a].

Da quanto evidenziato sinora, emerge come alle istituzioni locali, protagoniste nella gestione della sicurezza urbana, si apra una nuova prospettiva di intervento che tenga conto del fenomeno delle inciviltà e promuova ‘segni di civiltà’, ovvero di *community empowerment*: reti sociali e di sostegno, organizzazioni e attività radicate sul territorio, attività di animazione, ecc. [Chiesi, 2004; Martini e Sequi, 1995; Prezza e Pacilli, 2002]. Si tratta di interventi che rientrano nella già citata ‘nuova prevenzione’, un insieme di strategie orientate a diminuire la frequenza di certi comportamenti criminali o devianti attraverso l’uso di strumenti diversi da quelli penali. Sia nell’area di Bastogi che nel quartiere del Trullo, accanto ad azioni di prevenzione strutturale di origine pubblica viene auspicata, dagli operatori sociali e dai residenti intervistati, l’attivazione di una prevenzione comunitaria che, rispetto alle altre forme di prevenzione, è caratterizzata dall’essere attuata direttamente dai cittadini. Gli intervistati, sentendosi abbandonati e dunque diffidenti nei confronti dei soggetti istituzionali, concordano nel ritenere che qualsiasi iniziativa dovrebbe essere partecipata, promossa ‘dal basso’, in modo da non risultare un’imposizione delle istituzioni. Così al Trullo non viene riconosciuta la valenza del Centro polifunzionale promosso dalla Provincia di Roma, e allo stesso modo a Bastogi non suscita entusiasmi la ventilata apertura dello Spazio socio-culturale. In entrambi i casi, infatti, la costituzione dei Centri viene percepita come ‘calata dall’alto’ in quanto i residenti, a detta degli intervistati, non sono stati coinvolti nello sviluppo dei progetti. In realtà il metodo partecipativo, per quanto auspicabile, si scontra con la difficoltà di coinvolgere nella progettazione sociale e nel lavoro collettivo la cittadinanza insicura e insofferente che popola i quartieri sensibili [Pompili Pagliari, 2008]. Se questo è vero in un quartiere ad alta densità sociale come il Trullo, lo è ancora di più in un’area come Bastogi, caratterizzata da scarso senso di appartenenza e debole identificazione con il territorio. Basti pensare che se il Trullo è considerato da chi vi abita come un ‘paese’ vero e proprio, con una rete relazionale capace di controllo sociale e assistenza reciproca, a Bastogi è fallito il tentativo di attivare, nonché i più ambiziosi comitati di quartiere, gli stessi comitati di palazzina, unico momento in cui i cittadini dei residence avevano occasione di incontrarsi e discutere dei problemi dell’area.

Rispetto ai tentativi di promuovere azioni di prevenzione comunitaria nei due territori, è interessante notare che, in entrambe le realtà analizzate, laddove si è dato corso a dei progetti, questi sono stati portati avanti soprattutto dalle donne che, rispetto agli uomini, vivono maggiormente il quartiere e puntano ad una sua riqualificazione in modo che i propri figli ne possano beneficiare. È così

che al Trullo si sono costituite spontaneamente associazioni di donne e di madri e a Bastogi, grazie anche all'apporto degli operatori sociali del Progetto di Mediazione Sociale, un gruppo di cittadine ha formato un'associazione culturale attiva nella costruzione di occasioni di reddito e di organizzazione sociale.

Come abbiamo visto, dunque, politiche di prevenzione che vadano ad intervenire sulle inciviltà ambientali e sociali presenti nei quartieri periferici sono essenziali per accrescere il sentimento di sicurezza in chi in queste zone della città abita. Ciò non esclude che anche i fenomeni della criminalità e della microcriminalità rimangano questioni urgenti da fronteggiare da parte delle Istituzioni centrali e locali. In entrambi gli studi di caso qui analizzati, infatti, gli intervistati auspicano una maggiore presenza delle Forze dell'ordine sul territorio per garantire un contenimento dell'illegalità, richiedendo la creazione di un presidio fisso di polizia all'interno del territorio<sup>25</sup>. Allo stesso tempo, però, la richiesta fatta da alcuni abitanti e operatori sociali attivi sul territorio di entrambe le zone è di una 'regolazione morbida' da parte delle Forze dell'ordine, cioè di un comportamento che sia fermo ma anche conciliante e in grado di mediare nelle situazioni difficili. Soprattutto dalle interviste ai residenti dell'area emerge la preferenza, specie nei confronti dei giovani, di ciò che in un'intervista è stata definita una 'tiratina di orecchie'. Alle Forze dell'ordine, specie quelle locali, si chiedono nuove forme di intervento che non corrispondono a una mera imposizione del rispetto delle leggi.

Nei territori di Bastogi e del Trullo la microcriminalità risulta essere una questione oggettivamente importante ma che non può risolversi unicamente con l'aumento del controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine. Occorrono strategie integrate a livello sistemico per affrontare il diffondersi di un sentimento di insicurezza, che deve essere contrastato innanzitutto attraverso interventi di recupero e forme di riappropriazione degli spazi da parte della cittadinanza. Coniugando elementi di animazione sociale ed elementi di controllo, le nuove politiche urbane della sicurezza necessitano di un mutamento dei rapporti tra gli organi statuali di prevenzione/repressione dell'illegalità e gli organi del governo locale. Se la competenza di quelle funzioni spetta alle autorità di pubblica sicurezza, la responsabilità delle politiche di prevenzione strutturale - in particolare quelle riguardanti lo spazio come nel caso della pianificazione urbana e della vivibilità dei quartieri - è propria delle

---

<sup>25</sup> In seguito agli episodi di violenza del 2006 e alle pressanti richieste da parte dei cittadini e delle associazioni del territorio, al Trullo è stato istituito un presidio mobile di polizia.

istituzioni locali. Si parla dunque di sicurezza integrata o partecipata, in cui la collaborazione tra i numerosi soggetti operanti nella gestione del territorio – nazionali, regionali e locali, pubblici e privati, dei corpi di polizia e della società civile – viene realizzata attraverso strumenti regolativi – protocolli, contratti, accordi e convenzioni – ed è incentrata per l'appunto sulla prevenzione del crimine, sulla gestione della convivenza nelle città, sulla riqualificazione urbana e sul miglioramento della qualità della vita [Bertaccini, 2006].

A Bastogi, in fase di diagnosi dei problemi di sicurezza nell'area, tutti gli attori hanno concordato sull'importanza di dare a tali problematiche una risposta che non fosse univoca, bensì che coniugasse interventi di tipo repressivo e preventivo. Dall'altra, le divergenze restano importanti quando si passa all'attuazione della collaborazione tra gli attori sia sociali che istituzionali. Ad una sostanziale condivisione della diagnosi, infatti, non è corrisposta altrettanta condivisione in merito alle concrete modalità di intervento. Se questo è vero, tuttavia, è soprattutto vero che i metodi di gestione della sicurezza privilegiati dagli operatori sociali e quelli portati avanti dalle Forze dell'ordine non si escludono a vicenda, bensì sono complementari. Perché tale complementarietà possa essere risolutiva e configurarsi come una soluzione ai problemi di sicurezza nell'area, diventa necessaria un'integrazione tra l'attività dei diversi attori coinvolti.

Un'analoga difficoltà nell'integrazione degli interventi e nel coordinamento tra i vari progetti e attori presenti sul campo si è riproposta al Trullo, dove il rapporto tra Polizia e operatori sociali viene descritto da questi ultimi come complesso e ambivalente e caratterizzato da diffidenza, se non da ostilità. Anche da altri studi che a diverso titolo si sono occupati dei 'produttori di sicurezza' [Butticci et al., 2006], emerge la difficoltà di conciliare le diverse impostazioni di e ad attuare un lavoro di rete tra gli operatori sociali, le istituzioni e le associazioni presenti sul territorio, così come a condividere spazi e competenze. Se poi ci spostiamo al rapporto tra operatori e forze dell'ordine, i risultati dell'indagine evidenziano addirittura un'assenza di scambio comunicativo. Nella visione integrata si suppone che gli attori in gioco siano orientati (da norme, standard, culture, incentivi) ad essere cointeressati agli effetti dell'integrazione raggiungibili attraverso il loro operare [Donolo, 2002]. Ma se è arduo progettare a livello teorico il modello integrato di sicurezza, attuarlo è ancora più problematico. Il grado di concertazione nelle politiche di sicurezza è scarso e spesso tutto si riduce a una semplice comunicazione burocratica tra uffici di distinte amministrazioni [Pavarini, 2006]. Perché un'integrazione tra i diversi attori che operano nel settore della sicurezza si realizzi, è necessario che

essa sia preceduta da un mutamento dei modelli culturali di riferimento degli operatori delle istituzioni, in particolare di polizia. È presumibile che questi ultimi debbano fare i conti con la resistenza ad accettare la perdita di centralità del sistema di giustizia penale nella prevenzione e gestione della criminalità.

#### 4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il diffondersi del senso di insicurezza nella società contemporanea non può essere ridotto unicamente al fenomeno della criminalità, o ancor meno a quello della microcriminalità dei reati predatori: la domanda di sicurezza è influenzata da una molteplicità di fattori che, come abbiamo visto, hanno a che fare anche con fenomeni economici quali la precarizzazione del mercato del lavoro, l'aumento della disoccupazione e la crisi del *welfare state*, e con fenomeni sociali quali l'indebolimento delle reti comunitarie e dei rapporti di vicinato. Ciò è particolarmente vero nei quartieri sensibili delle città metropolitane - come emerge dagli studi di caso a Batogi e al Trullo - dove l'insicurezza urbana si associa principalmente a questioni connesse al decoro urbano, ai comportamenti incivili, alla condizione di marginalità rispetto al resto della città e a un'assenza di regolazione da parte delle agenzie istituzionali su questioni essenziali quali le politiche della casa, i servizi sul territorio, ecc.. La questione della sicurezza come protezione dalla criminalità, e dalla microcriminalità in particolare, risulta essere nell'opinione dei produttori di sicurezza, degli amministratori e dei cittadini intervistati, meno pressante per chi abita in queste zone della città. Da qui la necessità di una risposta, da parte degli attori atti alla gestione del territorio, che non sia univocamente repressiva, ma che miri altresì ad intervenire sul problema del degrado urbano e delle inciviltà promuovendo azioni di prevenzione strutturale di natura pubblica e, così come auspicano gli attori sociali intervistati, azioni di prevenzione comunitaria che prevedano la partecipazione attiva degli stessi cittadini. Ciò richiede la costituzione di un nuovo modello di relazioni istituzionali e operative in materia di sicurezza finalizzato a integrare politiche urbane, di animazione sociale e di controllo del territorio, con il coinvolgimento di istituzioni locali, quali i comuni e le regioni. Accanto a queste, inoltre, agiscono associazioni di volontariato, operatori impegnati nella mediazione sociale, nonché la stessa cittadinanza attiva.

La devoluzione di una serie di competenze in tema di sicurezza urbana a livello di ente locale necessita, per essere implementata, la costituzione di forme di governo a rete, basate sull'integrazione e sulla collaborazione tra gli attori che a diverso titolo si occupano della gestione del territorio. D'altra parte, la perdita

del monopolio statale e la responsabilizzazione di nuovi attori nella gestione della sicurezza trova delle resistenze da parte delle istituzioni e degli operatori che scontano una serie di difficoltà a superare i propri modelli culturali di riferimento.

Come risulta dall'analisi condotta a Bastogi, ad una sostanziale condivisione dei principali problemi di sicurezza nell'area e della necessità di offrire una risposta sociale oltre che repressiva, non corrisponde altrettanta condivisione in merito alle concrete modalità di intervento. Nonostante i metodi di gestione della sicurezza privilegiati dagli operatori sociali e quelli portati avanti dalle Forze dell'ordine non si escludano a vicenda, bensì siano complementari, in entrambi gli studi di caso qui presentati non emerge l'esistenza di un'integrazione tra gli interventi dei produttori di sicurezza in divisa e quelli civili; al contrario, le relazioni tra questi sono pressoché inesistenti. Questo non deve meravigliare. Quando, infatti, oltre ad una reciproca diffidenza sociale e politica ci si trova in presenza di un ampio divario tra obiettivi da raggiungere e risorse disponibili, l'autoreferenzialità e la chiusura diventano la risposta inevitabile dei vari attori organizzativi [Battistelli, 2008b]. La cooperazione interistituzionale risulta dunque essere, in zone sensibili quali Bastogi e il Trullo così come in molti altri luoghi del nostro Paese, la sfida più urgente che gli attori impegnati a vario titolo nella gestione della sicurezza si trovano ad affrontare. Se abbattere gli steccati dei modelli culturali di riferimento messi in campo dai diversi attori può apparire un'impresa ardua, è solo attraverso politiche integrate consapevoli che è possibile favorire questo processo.

Le politiche di prevenzione comunitaria e sociale offrono un modello di intervento multilivello per la ricomposizione dei conflitti locali e la promozione di pratiche partecipate e civiche da parte dei residenti dei quartieri metropolitani, anche dei più difficili. Ciò richiede innanzitutto una volontà politica che, rinunciando a retoriche allarmistiche che utilizzano il tema sicurezza per massimizzare nel breve periodo il consenso elettorale, investa in modo mirato risorse pubbliche e competenze, specie nel campo dell'analisi sociale e della progettazione territoriale.

#### **RIFERIMENTI BLIOGRAFICI**

Amendola, G.

2000 *La città postmoderna. Magie e paure nella metropoli contemporanea*, Bari: Laterza.

2003 *Il governo della città sicura. Politiche, esperienze e luoghi comuni*, Napoli Napoli.



- 2008 *Città, criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Napoli: Liguori.
- Augé, M.  
1992 *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris: Le Sueil; trad. it., 2003, *Non luoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Milano: Eleutheria.
- Barbagli, M.  
2003 *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M. e U. Gatti  
2005 *Prevenire la criminalità. Cosa si può fare per la nostra sicurezza*, Bologna: Il Mulino.
- Battistelli, F.  
2004 *Gli italiani e la guerra. Tra senso di insicurezza e terrorismo internazionale*, Roma: Carocci.  
2008a *La fabbrica della sicurezza*, Milano: Angeli.  
2008b "Sicurezza, sicurezze", in F. Battistelli, *La fabbrica della sicurezza*. Milano: Angeli, pp. 15-46.  
2010 "Sicurezza urbana: il paradosso dell'insicurezza e il dilemma della prevenzione", in *Rassegna italiana di Sociologia* (in corso di pubblicazione).
- Battistelli, F. e Lucianetti, L.F.  
2010 "La sicurezza tra politics e policy", in A. Pajno, *La sicurezza urbana*, Rimini: Maggioli, pp. 75-110.
- Battistelli, F. e Paci, M.  
2008 "Sicurezza e insicurezza nella società contemporanea", in *Sociologia e ricerca sociale*, n.85, pp. 5-21.
- Bauman, Z.  
1999a *La società dell'incertezza*, Bologna: Il Mulino.  
1999b *In search of Politics*, Cambridge: Polity Press; trad. it. 2000, *La solitudine del cittadino globale*, Milano: Feltrinelli.  
2001 *Community. Seeking Safety in an Insecure World*, Cambridge: Polity Press; trad. it. 2001, *Voglia di comunità*, Roma-Bari: Laterza.  
2002 *Il disagio della postmodernità*, Milano: Mondadori.  
2006 *Liquid Fear*, Cambridge: Polity Press; trad. it., 2008, *Paura liquida*, Roma-Bari: Laterza.

- Beato, F.  
2003 *La calma insicurezza. La percezione sociale del rischio di criminalità a Roma*, Napoli: Liguori.
- Beck, U.  
1986 *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt: Suhrkamp; trad. it. 2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.
- Belluati, M.  
2004 *L'in/insicurezza dei quartieri. Media, territorio e percezioni di insicurezza*, Milano: Angeli.
- Bertaccini, D.  
2006 “La ‘nuova riforma’ della Polizia italiana”, in M.Pavarini, *L'amministrazione locale della paura*, Roma: Carocci, pp. 65-140.
- Bordignon, F. e Ceccarini, L.  
2007 “Criminalità, 9 su dieci hanno paura. Il 57% si sente ‘assediato’”, in *La Repubblica*, 8 luglio.
- Bortoletti, M.  
2005 *Paura, criminalità, insicurezza. Un viaggio nell'Italia alla ricerca della soluzione*, Catanzaro: Rubbettino.
- Braccesi, C.  
2004 “Lo sviluppo delle politiche di sicurezza urbana”, in R. Selmini, *La sicurezza urbana*, Bologna: Il Mulino, pp. 261-272.
- Braghero, E. e L. Izzi  
2004 “Le legislazioni regionali”, in R.Selmini, *La sicurezza urbana*, Bologna: Il Mulino, pp. 245-257
- Burdett, R.  
2006 *La Biennale di Venezia 10. Mostra Internazionale di Architettura. Città: architettura e società*, Padova: Marsilio.
- Butticci A., Faiella, F., Sacchetto, D., Sbraccia A. e Vianello, F.  
2006 *Ai margini della città. Forme del controllo e risorse sociali nel nuovo ghetto*, Carocci: Roma.

Caritas/Migrantes

2010 *Immigrazione. Dossier Statistico 2010*, Roma: Idos.

Carrer, F.

2003 “Insicurezza urbana e politiche di contrasto. La realtà italiana”, in G. Amendola, *Il governo della città sicura. Politiche, esperienze e luoghi comuni*, Napoli Napoli, pp. 21-80.

Castel, R.

1995 *Les Metamorphes de la question sociale*, Fayard: Paris.

1997 “Disuguaglianze e vulnerabilità sociale”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.1, pp. 41-56

2003 *L'insécurité sociale: qu'est-ce qu'être protégé?*, Paris: Éd. du Seuil; trad. it. 2004, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Torino: Einaudi.

Cavazza, N. e P. Corbetta

2008 “Quando la difesa del territorio diventa voto”, in *Il Mulino*, n. 3, pp. 441-448.

Cella, G.P.

2006 “Ma cos'è il processo di individualizzazione?”, in *Polis*, n.2, pp. 233-239.

CENSIS

2003 *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma.

2004 *38° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma.

CENSIS/Fondazione Roma

2009 *Paure globali*, Roma-Bari: Laterza.

CGIL et al.

2009 *Rapporto sui diritti globali*, Roma: Ediesse.

Chiesi, L.

2004 “Le inciviltà: degrado urbano e insicurezza”, in R. Selmini, *La sicurezza urbana*, Bologna: Il Mulino, pp. 129-140.

Cittalia/ANCI,

2009 *Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana*, Roma.

Dal Lago, A.

1999 *Non Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano: Feltrinelli.

- Diamanti, I. e Bordignon, F.  
 2001 “Sicurezza e opinione pubblica in Italia”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.1, pp. 115-135.
- DieS  
 2009 *Periferie insicure? Insicurezza e sicurezza nei cinque capoluoghi del Lazio*, Rapporto di ricerca del Dipartimento Innovazione e Società Sapienza. Università di Roma per l'Osservatorio per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio.
- Donolo, C.  
 2003 *Il distretto sostenibile*, Milano: Angeli.
- Elia, G. F.  
 1971 *Sociologia urbana. Testi e documenti*, Milano: Hoepli.
- Farruggia, F.  
 2008a “Sicurezza: l'esperienza della Gran Bretagna per l'Italia uscita dalle elezioni”, in *Il Ponte*, n. 6, pp. 57-64.  
 2008b “Prevenzione di polizia e prevenzione sociale in un quartiere periferico”, in F.Battistelli, *La fabbrica della sicurezza*, Milano: Angeli, pp. 95-120.
- Foucault, M.  
 1975 *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris: Gallimard; trad. it., 1976, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Torino: Einaudi.
- Galantino, M.G.  
 2010 *La società della sicurezza. La costruzione sociale della sicurezza in condizioni di emergenza*, Milano: Angeli.
- Gallino, L.  
 2000 *Globalizzazione e disuguaglianze*, Roma-Bari: Laterza.
- Giddens, A.  
 1990 *The Consequences of Modernity*, Cambridge: Polity Press; trad. it. 1994, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna: Il Mulino.  
 1992 *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Cambridge: Polity Press Press; trad. it. 1995, *La trasformazione dell'intimità. sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna: Il Mulino.

Hughes, G.

2004 "Il realismo criminologico di sinistra", in R.Selmini, *La sicurezza urbana*, Bologna: Il Mulino, pp. 49-61.

Inglehart, R.

1996 *Modernization and Postmodernization. Cultural, Economic and Political Change in 43 Societies*, Princeton: Princeton University Press; trad. it., 1998, *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Roma: Editori Riuniti.

ISTAT

2004 *La sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulla famiglia*, Roma.

2006 *Aspetti della vita quotidiana. Anno 2005*, Roma.

Luhmann, L.

1991 *Soziologie des Risikos*, Berlin-New York. de Gruyter; trad. it. 1996, *Sociologia del rischio*, Milano: Mondadori.

Lupton, D.,

1999 *Risk*, London: Routledge; trad. it 2003, *Il rischio. Percezione, simboli, culture*, Bologna: Il Mulino.

Lyotard, J.-F.

1979 *La condition postmoderne*, Paris: Les Editions de Minuit; trad. it., 1981, *La condizione postmoderna*, Milano: Feltrinelli.

Martini, E.R. e Sequi, R.

1995 *La comunità locale*, Roma: Carocci.

Melossi, D.

2002 *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori: Milano.

Melotti, U.

2007 *Banlieues. Immigrazione e conflitti urbani in Europa*, Roma: Meltemi.

Ministero dell'Interno,

2001 *Lo stato della sicurezza in Italia*, Roma.

2004 *Rapporto annuale 2004 sullo stato della sicurezza in Italia*, Roma.

2007 *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto*, Roma.

- Paci, M.  
 2005 *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna: Il Mulino.  
 2006 “Il welfare dei cittadini. Un contributo al dibattito”, in *Polis*, n.3, pp. 469-474.
- Pajno, A.  
 2010 *La sicurezza urbana*, Rimini: Maggioli.
- Paolini, C.  
 2008 “Comuni e sicurezza: opportunità e impatto sull'ordinamento degli enti locali dei nuovi poteri del Sindaco”, intervento al *Seminario Sicurezza Urbana e Autonomie Locali Analisi e gestione del pacchetto sicurezza*, SSPAL, Firenze 16 Settembre.
- Pastore, F.  
 2007 “Se un delitto fa tremare l'Italia. Come si affronta una security crisis?”, in *Italianieuropei*, n.5, pp. 19-32.
- Pavarini, M.  
 2006 *L'amministrazione locale della paura*, Roma: Carocci.
- Pompili Pagliari, M.  
 2008 “La sicurezza sostenibile: attori sociali, istituzioni locali e politiche pubbliche in due quartieri”, in F. Battistelli, *La fabbrica della sicurezza*, Milano: Angeli, 169-187.
- Prezza, M. e Santiello, M.  
 2002 *Conoscere la comunità*, Bologna: Il Mulino.
- Prezza, M. e Pacilli, M.G.  
 2002 “Il senso della comunità”, in M.Prezza e M.Santiello, *Conoscere la comunità*, Bologna: Il Mulino, pp.161-192.
- Ranci, C.  
 2002 “Fenomenologia della vulnerabilità sociale”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.4, pp. 521-551.
- RUR/CENSIS  
 2010 *Municipium. I parametri sociali della città*, Milano: Angeli.

Sacchini

2009 “Reati e percezione della criminalità nella zona di residenza: indifferenza o convergenza?”, in *Sociologia e ricerca sociale*, n.88, pp.

Selmini, R.

2003 “Le politiche di sicurezza in Italia. Origini, sviluppo e prospettive”, in M. Barbagli, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna: Il Mulino, pp. 611-648.

2004a *La sicurezza urbana*, Bologna: Il Mulino.

2004b “Le criminologie della vita quotidiana”, in R. Selmini, *La sicurezza urbana*, Bologna: Il Mulino, pp. 37-48.

2004c “La prevenzione”, in R. Selmini, *La sicurezza urbana*, Bologna: Il Mulino, pp. 219-231.

Sennett, R.

1998 *The Corrosion of Character. The Personal Consequencies of Work in the New Capitalism*, New York-London: Norton&Company; trad. it., 1999, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano: Feltrinelli.

Simmel, G.

1903 “Die Großstädte und das Geistesleben”, in *Brücke und Tür*, Stuttgart, 1957; trad. it., 1971, *Metropoli e personalità*, in G.F. Elia, *Sociologia urbana. Testi e documenti*, Milano: Hoepli, pp.447-458.

Triventi, M.

2008 “Insicuri perché vulnerabili? La stratificazione sociale della paura per la criminalità in Italia”, in *Polis*, XXII, 3, pp. 423-450.

Véron, J.

2006 *L'urbanisation du monde*, Paris: La Découverte; trad. it. 2008, *L'urbanizzazione del mondo*, Bologna: Il Mulino.

Wacquant, L.

2004 *Punir les pauvres: le nouveau gouvernement de l'insécurité sociale*, Marseille: Agone; trad. it., 2006, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, DeriveApprodi, Roma.

Wilson, J.Q. e Kelling, G.L.

1982 “Broken Windows. The Police and Neighborhood Society”, in *The Atlantic Monthly*, 279, 3, pp. 29-38.





## Quaderni Pubblicati

1. Luciano ZANI  
*Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)*
2. Attilio TREZZINI  
*The economics of consumption as a social phenomenon: a neglected approach to the analysis of consumption*
3. Chiara AGOSTINI  
*Fra politiche e Istituzioni: quale eredità per i nuovi modelli di welfare?*
4. Leonardo DITTA  
*Benessere economico, utilitarismo, sviluppo umano: note su concetti e misure*  
[in corso di pubblicazione]
5. Guglielmo CHIODI and Peter EDWARDS  
*Economics as one of the Humanities, Ethics and the Market: Reflections on Issues Raised by Titmuss*
6. Andrea CIARINI  
*Per una modellistica delle forme partecipative alle arene deliberative*
7. Ernesto D'ALBERGO  
*The Glocal Mayor. The Politics of Rome's International and Transnational Agency*
8. Marco BOCCACCIO  
*Anatomia dell'Universal Basic Income*
9. Paolo RICCONI  
*L'integrazione lavorativa degli economic migrants nell'era del post-fordismo: il caso dell'Italia*
10. Stefania CAPOGNA  
*Strutture di mesoimplementazione tra nuove competenze e politiche a doppia polarità*
11. Anna Rita GERMANI  
*Environment and Development: a Law and Economics Approach*

12. BRUNA INGRAO  
*Ethnicity and Growth in Development Economics*
13. Vittorio ANCARANI  
*The Politics of the Humana Genome Project  
Do Institutions Matter?*
14. Maria GIOIA DI CRISTOFARO  
*Dalla Dichiarazione alla Cultura dei Diritti Umani  
Per un'antropologia della pace*
15. Giulio MARINI  
*La fruizione dei servizi per l'incentivazione agli start-up nella Provincia di  
Roma. Fra governance locale e caratteristiche dei target della politica*
16. Massimo PACI  
*Trends in the Welfare State  
Social Citizenship between Regionalization and the European Community*
17. Silvia DI SANTE  
*La condizione dei lavoratori a basso salario negli ultimi decenni in Italia sulla  
base dei dati estratti dal CLAP (Campione longitudinale degli attivi e dei pen-  
sionati)*
18. Marco BOCCACCIO  
*L'attualità della teoria delle élites*
19. Vittorio ANCARANI  
*Policies at the technological frontier  
Europe and US: the follower's trap or divergent trajectories?*
20. Adriana PIGA e Mauro BOTTARO  
*Stato e Società Civile nell'Africa contemporanea a sud del Sahara*
21. Simonetta PICCONE STELLA  
*La svolta culturale nelle scienze sociali*
22. Fabrizio BATTISTELLI  
*Gianni Statera e la sociologia delle relazioni internazionali  
Introduzione*

23. Giuseppe ANZERA  
*Gianni Statera e la sociologia delle relazioni internazionali*  
*Ottica multicentrica e persistenza del realismo*
24. Ernesto D'ALBERGO  
*Gianni Statera e la sociologia delle relazioni internazionali*  
*Dalle relazioni internazionali alla transnazionalizzazione: sociologia della politica e nuovi confini*
25. Roberto GRITTI  
*Gianni Statera e la sociologia delle relazioni internazionali*  
*La politica dell'identità nella sociologia delle relazioni internazionali*
26. Luisa DE VITA  
*Nuovi Stumenti per la valutazione della policy: l'analisi del testo applicata alle politiche di genere nelle regioni italiane*
27. Carla INGUGGIATO, Cecilia NAVARRA, Alex VAILATI  
*The role of rural producer's associations in development processes: an introduction to the case of Morrumbala, Mozambique*
28. Piero ESPOSITO, Paulo Luciano DIAS  
*Growth and structural change in the Mozambican provinces: what do the INE data say?*
29. Bruna INGRAO  
*The difficult transition: patterns of growth and change in the Mozambican economy*
30. Laura FRANCESCHETTI  
*L'integrazione degli immigrati tra rescaling istituzionale e sussidiarietà orizzontale. Il caso Roma*
31. Orazio GIANCOLA  
*Performance e disuguaglianze nei sistemi educativi europei.*  
*Un tentativo di spiegazione del 'caso' italiano*
32. Livia FAY LUCIANETTI  
*Valutare la sicurezza. Le missioni di supporto alla pace dell'Unione Europea*

33. Francesca FARRUGGIA, Giuseppe RICOTTA  
*Sicurezza urbana e periferie. Due studi di caso a Roma*